

Barnaba Maj*, Rossana Lista**

Presentazione

*Università di Bologna, Italia
e-mail: barnaba.maj@unibo.it

**Università di Bologna, Italia
e-mail: nastasiaslor@libero.it

A circa nove anni di distanza dalla trilogia di *Temps et récit* (1983-1985), nel volume del 1994 di *Philosophical Problems Today* (Guttorm Fløistad, ed.) Paul Ricœur ha pubblicato *Philosophies critiques de l'histoire: recherche, explication, écriture* (*Filosofie critiche della storia: ricerca, spiegazione scrittura*, ed. it. a cura di Luca M. Possati, Clueb, Bologna, 2010), un saggio che rappresenta una sorta di «ponte» rispetto alle ultime opere, dedicate a temi come il ricordo, l'oblio, la riconciliazione e il perdono: *Le juste I, II* (1995, 2001), *Das Rätsel der Vergangenheit. Erinnern-Vergessen-Verzeihen* (1998: cfr. *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, trad. dal francese di N. Salomon, Introduzione di Remo Bodei, Il Mulino, Bologna, 2004), *La mémoire, l'histoire, l'oubli* (2000), *Parcours de la reconnaissance* (2004). Sono temi dallo statuto polivalente, alla cui definizione concorrono campi differenti, che vanno dalla psicologia e le neuroscienze alla teologia. Ma il filo conduttore è sempre costituito dal *tema della storia*, il cui orizzonte problematico alla fine Ricœur ha esplorato nella sua *totalità*. Nel saggio del 1994 il problema delle filosofie *critiche* della storia – l'aggettivo mette intanto in risalto la riduzione del campo all'epistemologia della storia e della storiografia, in contrapposizione con le filosofie speculative della storia da Hegel a Toynbee, e contiene un evidente richiamo al lontano *Essai sur la théorie de l'histoire dans l'Allemagne contemporaine. La philosophie critique de l'histoire* di Raymond Aron (1938) – è impostato sui tre livelli indicati nel sottotitolo: *ricerca, spiegazione, scrittura*. Essi costituiscono altrettante fasi *storiche*.

L'analisi ha così il vantaggio di essere insieme *teorica* e *storica*, mostrando che i livelli corrispondono anche a tre passaggi storici delle filosofie critiche della storia che, in quanto epistemologia dell'operazione storiografica – il termine risale a Michel de Certeau ma indica anche la chiara matrice husserliana –, si sono appunto concentrate prima sulla storia come *metodologia*, poi sul problema del *nesso comprensione-spiegazione* ereditato dalla

tradizione classica della filosofia critica della storia – la *critica della ragione storica* di Wilhelm Dilthey – e infine sulla *scrittura*, ove l'impulso principale proviene certamente da *L'écriture de l'histoire* (1975) di Michel de Certeau. L'intreccio è appassionante: c'è in primo luogo il fronte delle *Annales* della *longue durée* braudeliana, in cui la polemica contro la storia evenemenziale coinvolge coerentemente anche il racconto, cioè il binomio *evento-narrazione* che in letteratura era stato fissato per esempio da Goethe in *Poesia e verità: Ereignis-Erzählung*. Pressoché in parallelo c'è in secondo luogo il grande sviluppo della *narratologia* e della *semiotica narrativa* – sotto l'impulso della linguistica e dell'antropologia, delle stesse riflessioni sul *Nouveau Roman* (che toccano sia letteratura che cinema: Alain Robbe-Grillet e Alain Resnais) e dei forse ancora più rilevanti contributi del formalismo russo, grazie ai quali, come dice lo stesso Ricœur, divenne possibile indagare le *strutture profonde* sotto la superficie delle forme narrative. L'autore esemplare è Roland Barthes che, basandosi sulla linguistica saussuriana, in due celebri articoli sul *discorso storico* e il suo *effetto di reale*, muove al *récit historique* la radicale critica di operare surrettiziamente una *sostituzione*, spacciando per *referente reale* ciò che invece è il *significato* interno al discorso linguistico stesso. Risultato: pur partendo da campi, premesse e problemi completamente diversi, critica della storia evenemenziale e narratologia convergono nella demolizione del nesso fra storiografia e narrazione.

Di qui l'interesse «oggettivo» del terzo fronte, cioè il narrativismo anglosassone. Con una sintesi rapida ma efficace (il tema era stato discusso in *Tempo e racconto*), Ricœur mostra che esso deriva dal progressivo indebolimento, fino allo svuotamento, del *Covering Law Model* (CLM) proposto da Carl. G. Hempel nel 1942, fino a giungere – dopo una rassegna di diverse ipotesi teoriche da Danto a Mink – alla proposta epistemologica mista avanzata da Georg Henrik von Wright in *Explanation and Understanding* (1971). Qui Ricœur osserva: «Ci si può chiedere tuttavia se ciò che assicura l'unità fra i segmenti nomici e i segmenti teleologici all'interno di questo modello misto non sia forse di *ordine essenzialmente narrativo*. Questo nuovo fattore d'integrazione temporale non solo orienta in una nuova direzione il dibattito tra spiegare e comprendere ma prepara anche la transizione dal piano epistemologico a quello preso in considerazione più di recente: la *scrittura della storia*» (c. n.). Attraverso la discussione sia della tesi neoleibniziana delle «sostanze narrative» sostenuta da Frank R. Ankersmit in *Narrative Logic. A Semantic Analysis of the Historian's Language* (1983) e *The Reality Effects in the Writing of History. The Dynamics of Historiographical Topology* (1989), che dell'ormai classica proposta tropologica di Hayden White, a premere è il confronto con le tesi di Certeau.

Grazie a questo, il problema della *scrittura della storia* si pone in una prospettiva del tutto nuova, in cui la magnifica analisi fra Marc Bloch e

Emmanuel Levinas del tema della *traccia* contenuta alla fine di *Tempo e racconto III* si pone in una costellazione completa: rapporto fra storiografia come scrittura dell'*assente della storia*, debito verso il mondo dei morti, differenza fra il *passato* come pura *transizione e realtà di ciò-che-è-stato*, distinzione (anche semiotica) fra sua rappresentazione (*Vorstellung*) e *rappresentanza* (*Vertretung, représentation*). Il cruciale problema dell'*intenzionalità storica* trova qui il suo contesto teorico. L'obiettivo della teoria della storia e della storiografia elaborata dalla fenomenologica e dall'ermeneutica di Ricœur è la definizione della *condizione storica* dell'uomo come *essere storico*. Esso è raggiunto saldando il debito verso Certeau (scomparso nel 1986 nel commovente stile simile ai mistici di cui si era prodigiosamente occupato per tutta la vita). Ma per la prima volta il confronto si estende anche a Reinhart Koselleck – l'altro grande assente di *Tempo e racconto* – e alla coppia *spazio dell'esperienza* e *orizzonte dell'attesa*, determinante per definire il rapporto fra *temporalizzazione* e *storia* (o meglio – per marcare la differenza da Heidegger sicuramente nelle intenzioni di Koselleck – fra *storicizzazione del tempo* e *temporalizzazione della storia*: R. Koselleck, *Storia. La formazione del concetto moderno*, ed. it. a cura di R. Lista, Clueb, Bologna, 2009).

Max Weber e Hannah Arendt (*The Human Condition*, 1958) completano il quadro. Weber non è rilevante solo per la regola dell'imputazione causale singola, poi ripresa da Aron, ma anche e più in generale per la teoria dell'azione, che fornisce il nucleo portante e a suo modo trascendentale della nostra esperienza temporale nel mondo e del nostro modo di riferirne e comunicarla «narrativamente» (cfr. P. Ricœur *Du texte à l'action*, 1986). Ma è Arendt a dire incisivamente che compiamo delle *azioni* che in certo senso *reclamano il racconto*. Ecco perché ci è sembrato corretto dare a questo volume il titolo *La «comprensione narrativa»*, la formula che sembra meglio riassumere l'obiettivo fondamentale della teoria di Ricœur. Il legame fra i primi due saggi è in tal senso esemplare: il primo mostra che nell'apparentemente semplice Vangelo di Marco opera un raffinato dispositivo narrativo, grazie al quale il racconto è anche *interpretativo*, saldandosi con la sua cristologia del Figlio dell'Uomo; il secondo illustra la questione della rappresentazione-rappresentanza del passato alla luce della *scrittura storica*. Il saggio di Dosse ripercorre la vicenda dell'«incontro mancato» fra Ricœur e Certeau, mostrando i profondi punti di contatto fra le loro rispettive teorie. Cacciatore mette in luce gli elementi di continuità della ricerca del filosofo, a partire da *Histoire et vérité* (1955), per indicare nella sua teoria della storia un modello critico valido per l'età contemporanea, soprattutto dal punto di vista etico. Iofrida esamina nel dettaglio l'unico momento di confronto diretto fra Ricœur e Derrida nel 1971, nei termini di un vero e proprio «scontro» per così dire fra modernismo tradizionale e modernismo d'avanzamento.

guardia, il cui epicentro è la questione della *scrittura*. I saggi successivi sviluppano le tematiche di Ricœur lungo differenti linee di possibili confronti: la delicata questione della rappresentazione della Shoah (Possati), l'interpretazione di Proust e il tempo in confronto con altri modelli interpretativi (Altieri), la questione del rapporto fra memoria, passato traumatico e sua rappresentazione visiva (Lista), la questione del tempo nel romanzo a partire dalla svolta modernista (Maj). Il conclusivo saggio di Rösen sul dolore come tema del pensiero storico non riguarda direttamente Ricœur ma è un contributo al tema che il filosofo chiama *dette*: il *debito* che la storia da sempre contrae verso il mondo dei morti e la restituzione del passato. Si potrebbe aggiungere: nessuno crede più alla *résurrection du passé* di Jules Michelet – lo storico che più ha creduto al *senso della storia*, dice Lucien Febvre –, eppure quando si pensa al passato come *das Gewesene* (ciò che è stato), è la sua assenza a premere come *Anspruch* (Celan), *interpellazione/interpellanza*. Il che porterebbe all'originario punto d'intersezione fra tragico e storia.